

EDITORIALE

La Medicina del Lavoro: 100 volumi

SUMMARY

«*La Medicina del Lavoro: 100 Volumes*». With these pages *La Medicina del Lavoro* starts its 100th volume, so we have yet another historical occasion to celebrate the oldest occupational health journal in the world that is still publishing. Over the last few years we have had many occasions to celebrate, for example several anniversaries of the Journal (the 80th volume in 1989, 90 years in 1992, 100 years in 2001); the centenary of the foundation of the *Clinica del Lavoro* “Luigi Devoto” of Milan in 2001; the celebration of the 300 years’ anniversary of the publication of *De Morbis Artificum Diatriba* by Bernardino Ramazzini, and we obviously hope to continue for many years to come in this positive outlook. One hundred volumes makes for a very large collection, with the highs and lows of the Journal’s history (here we mean the variations in number of pages and physical size of the Journal). It is thanks to the Editors-in-chief (there have been very few so we can cite them all: Luigi Devoto, 1901–1936; Luigi Preti, 1936–1941; Enrico Vigliani, 1943–1992; e Vito Foà, 1992 to the present); the contributors who in various ways and with varying degrees of commitment but always with an exceptional personal participation, that it has been possible to reach 100 volumes, starting with C. Moreschi who, along with Luigi Devoto, was the first and sole editor at the Journal’s foundation; up to the present extended and impressive editorial board; the printers (from the first: *Tipografia Cooperativa, Via dei Molini in Pavia*, to the latest: *Casa Editrice Mattioli in Fidenza*); the sponsors, including the most evident who, via advertising (rather limited as a matter of fact), directly gave information about themselves, but also those who have often been or are behind the scenes, ensuring fundamental support which is not visible; content: articles, news, events, reports, ideas, opinions, photographs, tables, numbers... etc, which are really impossible to sum up. But the true collection which, for obvious reasons, cannot be individually named, consists of the people and the ideas that have enriched the history of the Journal in its over 100 years of existence. And the subscribers, above all, who by their almost anonymous presence have been the true guarantors of the Journal’s life. And of course the contributors who with their articles have consigned a part of their lives to history. Starting from 1925 we counted nearly 11.000, a really grand number. It would be wonderful if we could invite them all to a hypothetical (and impossible) grand convention to simply say “Thank you, your contributions will not be forgotten”. There have been 100 volumes but in actual fact the Journal is more than 100 years old. It was founded in Pavia in 1901 as *Il Lavoro – Rivista di fisiologia, clinica ed igiene del lavoro*, and between 1901 and 1910 only three volumes were published, then, due to the difficulties during the First World War and the immediate post-war years, there were no issues in 1916, 1918 and 1919. Issues finally became regular in 1920 with volume 11; from that moment on not one issue was missed and the Journal even got through the Second World War without interruptions. In 1925, with volume 16, it took on the name that still distinguishes it to-day: *La Medicina del Lavoro*, “the official standard bearer of a work of enormous scientific, social and political content” as Luigi Devoto presented the event at the time. The first few years of the Journal were difficult ones (with only three volumes published in 10 years) to the effect that events such as the First International Congress on Occupational Diseases (Milano, 1906), the foundation of the International Commission for Occupational Health (1906), the First

*National Italian Congress on Occupational Diseases (Palermo, 1907), and above all the inauguration of the Clinica del Lavoro in Milano (20 March, 1910) are not reported in the Journal, which by 1911 had resumed publication but had moved to Milan. Many years have passed since those first three volumes and in the meantime we have moved on to another century and another millenium: this brings new opportunities, new responsibilities, new perspectives, new objectives, but also new subscribers, new contributors, new authors, and new topics. We would like to conclude by repeating the undertaking made "20 volumes ago": The Editorial Board wishes to thank everyone and take the opportunity to renew our unfaltering commitment to work well by ensuring our full respect for authors and readers so as to contribute, via the pages of *La Medicina del Lavoro*, to spreading love and knowledge of our discipline.*

This number includes the Italian translation, with the original Latin version opposite, of dr. John Darwall's doctoral thesis discussed at the university of Edinburgh in 1821.

“È qui la festa?” ci si domandava con una battuta qualche anno fa riecheggiando le parole di una nota canzone che spopolava tra i giovani (e non solo tra di loro). Ebbene sì, la festa è proprio qui, in queste pagine di carta patinata che oggi registrano il centesimo volume della rivista *La Medicina del Lavoro*, e ci fa molto piacere cogliere questa ennesima storica occasione per rinnovare e prolungare il lungo cammino di festeggiamenti che ha caratterizzato la vita della più antica Rivista di medicina del lavoro del mondo ancora attiva.

Forse è una caratteristica strutturale degli anni che sono appena trascorsi l'esigenza di ricorrere continuamente alla festa come momento per ricordare, per socializzare, per ringraziare, per rinnovare un impegno o per ritrovare motivazioni alla nostra, spesso altrimenti povera, esistenza, ma negli anni vissuti da chi scrive attorno a *La Medicina del Lavoro* sono state davvero tante le occasioni e le opportunità per ricordare e per festeggiare, perché con *La Medicina del Lavoro* quasi ogni momento è una occasione per fare festa.

Una volta è un anniversario della Rivista; un'altra volta è un anniversario della Clinica del Lavoro Luigi Devoto di Milano (la cui attività è sempre stata strettamente connessa alla vita della Rivista); un'altra volta ancora è un anniversario di Ramazzini o di qualche momento cruciale della storia della medicina del lavoro come disciplina: è veramente un percorso di festeggiamenti ininterrotto, destinato a continuare ed a ripetersi in futuro.

Solo per citare le esperienze più recenti vissute direttamente da chi scrive, nel 1989 abbiamo ricordato gli 80 volumi della Rivista (1); nel 1992 è sta-

to il momento del novantesimo di fondazione, che per altro è occorso in concomitanza con la scomparsa del prof. Enrico Vigliani, per lunghissimi anni Direttore e promotore in Italia e nel mondo delle attività e delle iniziative della Rivista (2); nel 2001 abbiamo festeggiato un secolo di vita (3); e nel frattempo abbiamo anche ricordato i 300 anni della pubblicazione del trattato che ha dato le origini alla nostra disciplina (4) ed il centenario di fondazione della Clinica del Lavoro “Luigi Devoto” di Milano (5).

Ma saremmo ingiustamente personalisti se non citassimo almeno anche, ad esempio, il ricordo del 20° anniversario (6) e del 30° anniversario (7) di fondazione, e del 50° volume (8), momenti particolarmente significativi (ciascuno per motivi diversi) nel percorso editoriale della Rivista.

Certo i tempi sono cambiati ed in questi anni siamo stati più propensi a festeggiare, anche se i momenti strettamente correnti vedono aumentare le preoccupazioni di un numero sempre maggiore di cittadini e di famiglie che nonostante abbiano dedicato la propria vita al lavoro, ed a volte rimanendone anche indelebilmente e negativamente segnati, faticano a raggiungere dignitosamente la fine del mese: nei primi decenni di vita della Rivista si festeggiava di meno, ma qui la facile battuta potrebbe fare alludere ad una riflessione storico-politica che non è nelle corde di chi scrive.

Cento volumi costituiscono una bella collezione: con gli alti e bassi che ne hanno caratterizzato la storia (ci riferiamo naturalmente allo spessore della Rivista, in termini di numero di pagine e di dimensione fisica); i Direttori della Rivista (sono pochi e ci

possiamo permettere facilmente di citarli tutti: Luigi Devoto, 1901-1936; Luigi Preti, 1936-1941; Enrico Vigliani, 1943-1992; e Vito Foà, 1992-oggi); tutti i collaboratori che a vario titolo, con diversa intensità ed impegno, ma sempre con un grande contributo di partecipazione personale, hanno permesso di arrivare a 100 volumi, a cominciare da C. Moreschi, primo e unico redattore insieme a Devoto al momento della fondazione, fino ad arrivare all'attuale, allargato e numeroso, Comitato di Redazione (l'elenco sarebbe troppo lungo e faremmo certamente torto a tutti gli altri se ne ricordassimo solo alcuni); gli stampatori (dal primo: la Tipografia Cooperativa di Via dei Molini a Pavia; all'ultimo ed attuale: Casa Editrice Mattioli di Fidenza); gli sponsor, quelli più evidenti e che, ad esempio, attraverso la pubblicità (molto contenuta, per altro), hanno dato notizia diretta di sé, ma anche quelli che spesso sono stati o stanno dietro le quinte assicurando un sostegno fondamentale e che non appare; i contenuti (articoli, notizie, avvenimenti, resoconti, riflessioni, giudizi, fotografie, tabelle, numeri, ...) semplicemente impossibili da sintetizzare; e così via.

Ma la vera collezione, quella che per ovvi motivi non può essere indicata nominativamente e che rappresenta l'essenza del giornale e della sua lunga (forse bisognerebbe dire lunghissima) vita, è costituita dai tipi umani e dalle idee che hanno arricchito la storia della Rivista in questi più di cento anni di esistenza.

Gli abbonati, innanzitutto, che pur nella loro presenza quasi anonima (certo si conoscono ad uno ad uno ma la loro individualità ci sfugge: chissà quante storie potrebbero raccontare, quanti aneddoti associati a *La Medicina del Lavoro*) sono i veri garanti della continuità editoriale, perché senza di loro una rivista non può durare così a lungo, nemmeno con il forte sostegno degli sponsor.

E poi gli autori degli articoli, che con i loro contributi scritti hanno consegnato una parte di sé alla storia permettendo così alla Rivista di svolgere il suo compito di strumento di dibattito scientifico, di veicolo di notizie ed informazioni, di stimolatore di iniziative sulla promozione della salute occupazionale e sulla prevenzione diagnosi e cura delle patologie in qualche modo correlate al lavoro. Analizzando solo gli articoli originali o speciali pubblicati tra il

1925 ed il 1991, in occasione del 90° anniversario della Rivista (9), ne avevamo contati 6762, e se ad essi aggiungiamo quelli che hanno contribuito dopo il 1991 arriviamo a quasi 11.000 persone: che numero, che squadra! E che bello sarebbe poterli convocare tutti in una ipotetica (e impossibile) grande convention per poter dire loro semplicemente "Grazie, il vostro contributo non sarà dimenticato!".

I volumi sono 100 ma in realtà la Rivista ha più di 100 anni. Fondata nel 1901 a Pavia con il nome de "Il Lavoro - Rivista di fisiologia, clinica ed igiene del lavoro", tra il 1901 ed il 1910 ha visto l'uscita solo di tre volumi; poi ha avuto ovviamente vita travagliata durante il periodo della prima guerra mondiale e degli anni appena successivi (non sono stati pubblicati volumi nel 1916, 1918, e 1919), per stabilizzarsi definitivamente nel 1920 con il volume 11: da lì non ha più perso un colpo ed ha superato indenne, senza interruzioni, anche il periodo della seconda guerra mondiale, assumendo a partire dal 1925 (con il volume 16) il nome che ancora oggi la contraddistingue, *La Medicina del Lavoro*, "insegna ufficiale di un grandioso contenuto scientifico-politico e sociale", come ebbe a presentare l'avvenimento Luigi Devoto (10).

I primi anni di vita della Rivista sono stati anni tribolati, a giudicare dal ridotto numero di volumi pubblicati (3 in 10 anni) e dalle interruzioni, però sono stati anni fondamentali per lo sviluppo della medicina del lavoro. A titolo di esempio, in occasione dei 90 anni di vita della Rivista (9), ricordavamo "il primo Congresso Internazionale per le malattie da lavoro (Milano, 1906) e la fondazione della Commissione internazionale per lo studio delle malattie da lavoro, il primo Congresso Nazionale per le malattie del lavoro (Palermo, 1907) e, soprattutto, la inaugurazione della Clinica delle Malattie professionali a Milano (20 marzo 1910)", avvenimenti che quindi non hanno trovato documentazione diretta nelle pagine della Rivista. Nel frattempo la Direzione, la Redazione e l'Amministrazione si erano spostate a Milano, ovviamente al seguito di Luigi Devoto, prendendo sede nella appena inaugurata Clinica del Lavoro.

In più di cento anni di vita gli elementi da segnalare sarebbero moltissimi. Gli aspetti più legati alla storia editoriale della Rivista li abbiamo per-

corsi con un certo dettaglio nel 1992 (9) in occasione del 90° anniversario: le denominazioni della rivista, i Direttori, i Redattori, gli stampatori, i volumi, le pagine, gli autori, gli editoriali che segnalano i cambiamenti di maggiore rilievo, qualche aneddoto, tutti i cambiamenti strutturali o formali che hanno cercato di adeguare la Rivista alle esigenze del proprio tempo, ed in particolare le “*persone, Enti e società che hanno permesso alla Rivista di svilupparsi, soprattutto nelle difficoltà e nelle incertezze dei primi anni di vita*” (9), con una appendice che ha riprodotto in modo integrale alcuni tra i documenti più importanti discussi nel testo.

Una selezione di contenuti, invece, è stata proposta nel volume 92 della Rivista (3) dove “*per raccogliere l’invito di Vigliani a sfogliare anche rapidamente le pagine della nostra Rivista, abbiamo pensato di fornire ai lettori almeno uno squarcio delle problematiche che venivano affrontate e studiate nell’ambito della nostra disciplina, in un ben definito arco di tempo*”. In quel volume sono stati riprodotti alcuni articoli integrali di rilievo scelti dalla Redazione dell’epoca tra i lavori pubblicati sulla Rivista “*nel periodo 1945–1970, cioè gli anni della ricostruzione e della industrializzazione del nostro paese*” (3).

In aggiunta, uno spaccato piuttosto interessante dei contenuti che formavano oggetto di interesse della medicina del lavoro all’inizio del 1900 si trova nel volume XX del 1929 (11) nel quale è riportato l’elenco completo di tutte le comunicazioni scientifiche presentate nei tre congressi internazionali e nei sette congressi nazionali di medicina del lavoro che si erano svolti fino ad allora.

Addizionalmente a quanto fin qui riportato, senza la pretesa di selezionare contenuti ritenuti arbitrariamente più rilevanti di altri, bisognerebbe ricordare almeno i seguenti contributi:

- l’Editoriale di apertura del primo fascicolo (1901), in cui il fondatore Luigi Devoto definisce lo scopo del nuovo giornale (9), nonché il primo lavoro (opera dello stesso Devoto) nel quale si fa il punto sulle malattie professionali dell’epoca (12);
- l’Editoriale del 4° volume (1911), sempre di Devoto, alla ripresa delle pubblicazioni della Rivista dopo il suo trasferimento a Milano, e

soprattutto la relazione dello stesso Devoto svolta in occasione della inaugurazione della Clinica del Lavoro di Milano (13);

- l’Editoriale, sempre di Devoto (1921), dedicato ai 20 anni della Rivista (6), con il quale si segna l’inizio della svolta dopo la fine della prima guerra mondiale;
- il volume XIV del 1923 (14), che riporta gli elementi essenziali della nascita della medicina del lavoro in Italia;
- il fascicolo (15) dedicato dalla Redazione a Luigi Devoto in occasione del 25° anniversario del suo insegnamento universitario (1925), iniziato quando si trovava ancora a Pavia;
- la prima tabella di malattie professionali indennizzabili (16), apparsa nel 1930 in accompagnamento al testo della legge sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali (Regio Decreto 13 maggio 1929 n. 928);
- il bilancio dei primi 30 anni di vita della Rivista (7), pubblicato da Devoto nel 1931;
- il terzo centenario della nascita di Bernardino Ramazzini (17) nel 1933;
- il volume (18) dedicato al ricordo per la morte di Luigi Devoto (20 luglio 1936);
- l’Editoriale, firmato da Vigliani, del volume XXXVI (1945), primo fascicolo che vede la luce “*dopo la liberazione della Patria, in un nuovo clima di democrazia e di giuste rivendicazioni sociali*” (19);
- l’Editoriale del 1959 relativo al 50° volume della Rivista (8);
- il volume (20) dedicato dagli allievi al prof. Vigliani in occasione del suo ritiro dall’insegnamento attivo (1978), e poi quello in occasione della sua morte nel 1992 (2, 21);
- il già ricordato volume del centenario (3);
- e infine il volume (5) del centenario di fondazione della Clinica del Lavoro “Luigi Devoto” di Milano (2003).

Si tratta di un *excursus* molto rapido dove arbitrariamente abbiamo ricordato alcuni momenti, prevalentemente legati alla storia della Rivista ed ai suoi dintorni (Ramazzini, Clinica del Lavoro, Congressi, medicina del lavoro, ...), ed altrettanto arbitrariamente ne abbiamo trascurati altri per i quali ci scusiamo soprattutto con le persone che ne

sono state protagoniste e che non vedono adeguatamente riconosciuto il loro impegno.

In questo contesto, ed anche per le difficoltà di reperire il materiale originario da parte della maggioranza degli attuali lettori della Rivista (poiché il materiale si trova custodito ormai in copie assai limitate in luoghi specializzati, come ad esempio le biblioteche nazionali, ma un po' a margine dei circuiti tipici di consultazione frequentati dagli attuali lettori o abbonati), può valere la pena di dedicare ancora qualche nota ai primi tre numeri de *La Medicina del Lavoro*, così come sono conservati (e disponibili) nella Biblioteca della Clinica del Lavoro di Milano. E lo facciamo con il timore, il tremore e la delicatezza di chi vede la carta, ormai ingiallita, sbriciolarsi in maniera irreversibile tra le mani, ma anche con la convinzione che la caducità dello strumento tecnico (la carta, appunto, che nella sua composizione chimica probabilmente è risultata inadatta per una così lunga e forse non prevista sopravvivenza) non deve tradursi nella perdita del suo contenuto e del suo significato. Di sicuro l'elettronica ci aiuterà a conservare meglio questi documenti ed a renderli maggiormente disponibili (di questo diremo qualcosa in altra occasione), ma il gusto e la soddisfazione del contatto originale con "la carta" potranno essere sostituiti con più difficoltà.

Come noto, il 1 dicembre 1901 vedeva la luce a Pavia il primo fascicolo della rivista "Il Lavoro" con un editoriale del suo fondatore, Luigi Devoto. Per ovvie ragioni quell'editoriale di apertura del primo numero è il pezzo più noto della Rivista (e probabilmente anche il più letto): si tratta di un editoriale piuttosto breve (1 pagina) e che definisce in modo semplice ma efficace lo scopo della pubblicazione. Il piano editoriale prevedeva fascicoli di sedici pagine con una frequenza quindicinale, un solo redattore (C. Moreschi) oltre al fondatore, ed un costo di abbonamento di 8 lire l'anno: la regolarità di pubblicazione della prima annata ha dato luogo a 24 fascicoli per un totale di 384 pagine.

Gli argomenti trattati nel volume sono moltissimi ed il numero di pagine dedicato a ciascuno di essi è molto diversificato. Ne riportiamo, in ordine cronologico, un elenco esteso proprio per dare l'idea delle tematiche di interesse: le malattie del la-

voro in Italia, i pericoli dell'industria della gomma, il lavoro colla macchina a cucire, come arriva il pulviscolo negli alveoli polmonari, per la ricerca del mercurio nelle urine, stanchezza e ristoro, influenza dell'oppio e della digestione sul lavoro, patologia dei lavoratori in cemento, le nevriti professionali, l'eczema nelle mondatrici di riso, il pulviscolo nelle industrie, per la ricerca del piombo nei tessuti e nelle urine, la morbilità dei ferrovieri, i pericoli dell'arsenico, il fosforismo professionale, l'encefalopatia saturnina, sull'azione malefica del sole nei mesi invernali e primaverili, la pellagra è malattia professionale, azione dell'aria rarefatta sull'organismo umano, l'influenza dell'alcol e del tabacco sul lavoro, il lavoro nei tubercolosi apiretici, il saturnismo nell'etiologia della tabe dorsale, l'intossicazione saturnina negli elettricisti, la febbre tifoide tra i contadini, un atleta nel laboratorio di fisiologia, l'intossicazione mercuriale degli operai armaiuoli, ulcerazioni professionali nei tintori di pelle, le alterazioni del sangue negli avvelenamenti da benzolo, deformazioni statiche del corpo conseguenti al portar pesi, malattie professionali degli operai delle fabbriche di cromati, acne da cloro, per la ispezione degli stabilimenti industriali, le modificazioni della cellula nervosa durante il riposo ed il lavoro, il trauma in rapporto alla genesi dei tumori, il lavoro delle donne e dei fanciulli, l'opera igienica di B. Ramazzini, l'eccesso di lavoro scolastico, gli strumenti a fiato nell'eziologia dell'enfisema polmonare, le lesioni dell'organo dell'udito dovute ad infortuni sul lavoro, l'ernia inguinale è malattia professionale?, medicina e chirurgia d'armata, patologia delle gallerie, avvelenamento da anilina, la botriomicosi, il saturnismo dei bambini, i doveri dei medici.

Il secondo volume aggiusta innanzitutto il calendario di uscita facendolo iniziare (come ragionevole del resto) dal 1 gennaio 1903 e mantenendone le caratteristiche editoriali (24 fascicoli, 381 pagine). Anche in questo caso può essere utile un elenco esteso degli argomenti trattati: attorno alle fabbriche di accumulatori, le abitazioni operaie, nelle industrie del mercurio, dermatiti professionali determinate dai carciofi, le malattie del lavoro, acne cloridrica, la sifilide dei vetrai, la morbilità degli operai della società Edison di Milano, la donna nell'indu-

stria della calce e dei cementi, dell'anchilostomiasi, la malattia dei cassoni, nelle zolfatare, il soldato in marcia, la nevrosi nei pianisti e violinisti, le condizioni dell'operaio in rapporto all'igiene e ai principii economici, per l'alimentazione fisiologica del contadino lombardo, biacca e bianco di zinco, la febbre dei fonditori, per la profilassi della tubercolosi nelle scuole, il piombo come agente morboso, proposta di una legislazione agraria, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, le condizioni igieniche dei fonditori di caratteri, i famigli, il lavoro delle sarte, le forme subdole delle malattie professionali, infortuni sul lavoro, l'igiene nella scuola, sulla patologia delle mondatrici di riso, l'acne dei fornai, nelle industrie chimiche, le malattie dei soffiatori di vetro, l'orecchio e gli infortuni sul lavoro, l'anchilostomiasi e il modo di combatterla, le malattie del lavoro risicolo.

I due primi volumi hanno un contenuto abbastanza particolare ed omogeneo in quanto prevale la preoccupazione divulgativa. I contributi sono sostanzialmente riconducibili a notizie, ricavate prevalentemente dalle riviste scientifiche dell'epoca (molte straniere) e riportate, dopo opportuna traduzione ed eventuale sintesi, a cura della redazione. Sette sono i lavori originali del primo volume (la fatica e il gozzo, l'intossicazione saturnina negli operai delle industrie ceramiche, le fabbriche di zucchero, appunti di ergografia sull'influenza delle eccitazioni sul lavoro muscolare, la degenerazione dei figli dei pellagrosi, le malattie professionali del secolo XVIII, rottura delle valvole aortiche durante una corsa) per un totale di 52 pagine, 20 delle quali sull'intossicazione saturnina, ed otto quelli del secondo (mais bianco e pellagra, le sostanze zuccherine in rapporto all'alimentazione dell'uomo, il traumatismo professionale nell'eziologia della contrattura di Dupuytren, l'esame dell'udito nei ferrovieri, il concetto medico-legale della punta d'ernia nella legge sugli infortuni sul lavoro, trauma e sifilide del testicolo, le deviazioni scheletriche e le lesioni organiche dei barilai (portatori d'acqua), la legislazione del lavoro) per un totale di 71 pagine, 20 delle quali per discutere dei barilai.

La Rivista non era composta di vere e proprie rubriche periodiche, però le notizie venivano preferibilmente raccolte sotto alcune voci, di cui le più rilevanti sono: fisiopatologia del lavoro, diagnostica

chimica, chimica clinica, malattie professionali e governi, clinica del lavoro, igiene del lavoro, protezione del lavoro e dei lavoratori, varietà, lavori originali. Erano frequenti titoli espressione di vere e proprie campagne in atto, come ad esempio "Contro la malaria", "Contro la pellagra", oppure "Contro l'impiego della biacca", nonchè informazioni sullo sviluppo delle leggi di protezione sociale (su lavoro, donne, fanciulli), così come erano ripetute e continue le notizie relative agli argomenti che si discutevano in altri paesi (Francia, Germania, Austria, Olanda, Belgio, Svizzera, ...).

Più che un confronto con gli argomenti di oggi, che evidenzia come agli ovvi ed attesi temi ormai superati dalla storia si affianchino invece problemi che potremmo considerare ancora attuali nel titolo ma certamente diversi nel contenuto, sembra utile un commento sulla ampiezza delle materie trattate, anche se talvolta solo per pochi cenni, come ben indicato dai titoli delle rubriche.

Nel 1904 la Rivista non viene pubblicata: si ripresenta a maggio del 1905 modificata in maniera rilevante. Il Direttore continua ad essere Luigi Devoto ma il sottotitolo della Rivista cambia ("*Rivista di Igiene, Fisiologia, Clinica ed Assistenza del Lavoro*"), la periodicità diventa mensile, la dimensione della pagina è più piccola ed è diversa l'impostazione grafica. La Redazione viene spostata a Milano (Via A. Manzoni, 10), il redattore diventa Luigi Carozzi, l'amministrazione passa alla Libreria Editrice Lombarda (Via S. Radegonda, 10), la stampa è a cura dello stabilimento tipo-litografico R. Longatti di Como, le pagine per fascicolo sono 48 (sempre 384 in totale), il costo dell'abbonamento annuale rimane invariato a 8 lire, agli autori di scritti originali si accordano gratuitamente 50 estratti.

Gli argomenti che si ritrovano nel volume sono i seguenti: i danni del lavoro notturno, individualità e intossicazione saturnina, dermatiti paterecci oftalmie nei lavoratori delle risaie, può la donna senza danno della propria salute dedicarsi alla carriera commerciale?, le cardiopatie di origine traumatica, avvelenamento degli operai pittori colla biacca e composti a base di piombo, nevrastenia e nevrosi professionali, per l'educazione igienica del fanciullo operaio, gli effetti della fatica dell'alcol e della tubercolosi, considerazioni critiche sulla patogenesi

dell'enfisema totale del polmone così detto professionale, "carusi" e scolari nei raffronti antropometrici, la morfologia del sangue nel saturnismo professionale, affezioni cardio-aortiche e infortuni sul lavoro, disturbi oculari nell'avvelenamento da piombo, le malattie professionali dei calzolai, l'ambiente della casa e l'ambiente della scuola, il programma moderno di un sindaco medico, a proposito di saturnismo cronico, l'obbligo di denuncia per gli avvelenamenti professionali, il saturnismo negli intonacatori nei pittori ed in altri operai, conerie e carbonchio, tubercolosi ed impiegati postali, il lavoro a domicilio delle guantaie, l'uomo destro e l'uomo mancino dal punto di vista patologico, di un coefficiente sociale nello sviluppo del rachitismo, le condizioni economiche nell'etiologia sociale della tubercolosi, come si procede ad una perizia, le paralisi dei palombari, la tubercolosi nelle curandie lavaidaie e stiratrici.

Rispetto ai primi due volumi si deve sottolineare soprattutto l'emergere delle tematiche sociali rispetto a quelle più strettamente sanitarie.

Il volume si presenta diverso dai due precedenti persino dal punto di vista visivo, e questa diversità è il segnale di una più grande diversità che in questo breve spazio di tempo ha rivoluzionato *Il Lavoro* ed i suoi dintorni: Luigi Devoto, anche sulla spinta delle nuove opportunità che stanno per nascere attorno alla costruenda Clinica delle Malattie Professionali, lascia la sede di Pavia e si trasferisce a Milano portando con sé tutta la iniziativa de *Il Lavoro* (collaboratori, amministrazione, esecuzione tecnica, ...).

Non abbiamo elementi indiscutibili a disposizione, e non abbiamo nemmeno il supporto della Rivista che tra il 1906 ed il 1910 non dà segni di vita, ma probabilmente il nuovo contesto milanese o non è del tutto pronto per accogliere il professore oppure (ed è la nostra ipotesi) stanno maturando cambiamenti ancora più radicali e significativi che si materializzeranno di lì a breve (Congresso e Commissione Internazionale, Milano 1906; Congresso Nazionale, Palermo 1907; Clinica delle Malattie professionali, Milano 1910), togliendo evidentemente energia ai progetti editoriali intrapresi. Questa fase di evoluzione si ripercuote anche sulla Rivista, che assume una veste editoriale differente

(non solo in termini dimensionali: meno centimetri quadrati di carta) rispetto ai due volumi precedenti: ogni fascicolo si presenta chiaramente suddiviso in due parti, con la prima dedicata a veri e propri articoli originali (o traduzioni estese, riassunti lunghi, ...) e la seconda indirizzata invece al compito divulgativo (notizie, rassegne, brevi riassunti).

Ciò che è maggiormente curioso è che la rinata Rivista, dopo la sosta del 1904, viene proclamata organo ufficiale del 1° Congresso internazionale per le malattie professionali fissato a Milano tra il 1 ed il 15 giugno 1906, ma in realtà riprenderà le pubblicazioni come tale (e tornando alla frequenza quindicinale) solamente nel 1911, a rivoluzione copernicana conclusa potremmo dire, e senza fare un *plissè*, perché delle motivazioni del lungo silenzio cui si è sottoposta (ben 5 anni) non vi è traccia (22).

Questi tre volumi, per quanto eterogenei per dimensione, periodicità, contenuto, indice, costituiscono la prima fase della vita della Rivista e portano al proprio interno sia la dinamicità e creatività della pubblicazione che nasce sia le difficoltà e le contraddizioni tipiche di uno strumento nuovo in via di formazione.

Tanti anni sono passati da quei primi tre volumi, e nel frattempo è cambiato un secolo e ci siamo introdotti in un nuovo millennio: nuove opportunità, nuove responsabilità, nuove prospettive, nuovi obiettivi, Ma anche nuovi abbonati, nuovi autori, nuovi collaboratori, nuovi argomenti: il tutto per la Rivista di medicina del lavoro più longeva e che, come diceva Vigliani ricordando il 50° volume, "è il decano di tutti i giornali scientifici della specialità e un anziano tra i giornali medici italiani" (8). Decano ed anziano lo era già nel 1959, cioè 50 volumi fa, ma nel frattempo un fiume di altri 50 anni è felicemente passato sotto i ponti e fortunatamente siamo ancora qui a ricordarlo.

Nel concludere questa breve introduzione ad un, augurabile, nuovo centenario di volumi, ci pare opportuno riprendere le sequenze finali dell'Editoriale con il quale abbiamo ricordato gli 80 volumi della Rivista perché ci sembrano significative ed oltremodo attuali: "Un compleanno è sempre un avvenimento importante e per una rivista scientifica segno di continuità e di una conquistata benevolenza tra i propri lettori e tra coloro che con i loro contributi scientifici ne

tengono vivaci ed attuali i contenuti. A tutti vada il ringraziamento della redazione che coglie l'occasione per ribadire inalterato l'impegno a ben operare nel rispetto totale di autori e lettori così da contribuire a diffondere attraverso le pagine de *La Medicina del Lavoro* l'amore e la conoscenza della nostra disciplina" (1).

Ma come ogni compleanno che si rispetti non può passare senza mettere sul tavolo del festeggiato qualche regalo, che ci si augura sempre gradito, anche questa Redazione non vuole essere da meno ed ha pensato ad una iniziativa che si può definire a suo modo speciale. Infatti pubblichiamo in questo fascicolo la traduzione in italiano, con testo in latino a fronte, della tesi di laurea del Dr. John Darwall discussa nel 1821 all'Università di Edimburgo e dal significativo titolo, per noi, di "*De morbis artificum*". La curiosità non sta tanto nel contenuto della tesi, ma nella documentata abitudine dei medici, anche inglesi, fino agli inizi del 1800 di scrivere in latino e di utilizzare questa lingua per comunicare le loro osservazioni scientifiche. L'introduzione di Franco Carnevale, traduttore anche del testo latino, spiega bene il periodo in cui visse l'autore della tesi e come la medicina del lavoro, come disciplina, fosse inserita nel contesto sociale dell'epoca e quale ruolo poteva avere avuto nell'indurre il governo inglese ad emanare i primi provvedimenti a protezione del mondo del lavoro. Il Factory Act è infatti del 1833 ed è considerato il primo atto legislativo al mondo inteso a regolare l'attività dei lavoratori con l'obiettivo anche di proteggerne la salute.

C. Zocchetti

BIBLIOGRAFIA

1. EDITORIALE. 80 volumi della nostra Rivista. *Med Lav* 1989; 80 (suppl 6): 3-4
2. EDITORIALE. *Med Lav* 1992; 83: 3
3. Dicembre 2001: cento anni fa nasceva *La Medicina del Lavoro*. *Med Lav* 2001; 92: 367-368
4. ZOCCHETTI C, FOÀ V: Bernardino Ramazzini e "*La Medicina del Lavoro*". *Med Lav* 2000; 91: 3-13
5. EDITORIALE. *Med Lav* 2003; 94: 5-6
6. EDITORIALE. *Il Lavoro* 1921; XII: 1-2
7. DEVOTO L: Una disciplina italiana e i 30 anni del suo giornale. *Med Lav* 1931; XXII: 465-500
8. EDITORIALE. *Med Lav* 1959; 50: 1
9. ZOCCHETTI C: *La Medicina del Lavoro*. 90 anni di storia editoriale. *Med Lav* 1992; 83: 56-109
10. DEVOTO L. *Med Lav* 1925; XVI: 1
11. *La Società Italiana di Medicina del Lavoro*. *Med Lav* 1929; XX: 135-155
12. DEVOTO L: Le malattie del lavoro in Italia. *Il Lavoro* 1901; I: 2-8
13. Una Clinica per le malattie del lavoro e suoi rapporti colla inferiorità fisica delle classi lavoratrici. *Il Lavoro* 1911; IV: 2-6, 18-24
14. Cronaca della Clinica del Lavoro, dei Congressi di Malattie del Lavoro e del relativo insegnamento in Italia. *Il Lavoro* 1923; XIV: 284-288
15. *La Medicina del Lavoro* 1925; XVI: 441-486
16. Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali. *Med Lav* 1930; XXI: 271-276
17. III Centenario della nascita di B. Ramazzini. *Med Lav* 1933; XXIV: 321-400
18. *Med Lav* 1936; XXVII: 193-210
19. VIGLIANI EC: 1910-1945. *Med Lav* 1945; XXXVI: 1-2
20. *Med Lav* 1978; 69: 269-482
21. *Med Lav* 1992; 83: 3-55
22. EDITORIALE. *Il Lavoro* 1911; IV: 1-2